

Amato dà ragione ai 192 magistrati siciliani

PALERMO - No corale dei magistrati siciliani al rito abbreviato per i mafiosi, Mentre il presidente del Consiglio Giuliano Amato dà loro ragione, ammettendo: «Estendere il rito abbreviato ai reati di mafia e di terrorismo è stato un grave errore al quale bisogna porre urgente rimedio». In 192 hanno rivolto un appello al Capo dello Stato, ai presidenti delle camere parlamentari, al presidente del Consiglio, al ministro di Giustizia e al Csm per avvertire sulle «gravissime conseguenze che, com'è facile prevedere, deriveranno nell'immediato futuro da questa nuova disciplina normativa». Nel documento, in fatti, si rileva che con il rito abbreviato viene cancellata, di fatto, la pena dell'ergastolo e la massima pena applicabile «si ridurrà a 24 anni, mentre nessuno, né pm né lo stesso giudice, possono respingere la richiesta dell'imputato. oltre ad offrire, dunque, la prospettiva di tornare liberi e reinserirsi attivamente in un'organizzazione criminale con enormi disponibilità economiche, è probabile che il rito abbreviato produca l'effetto di scoraggiare nuove collaborazioni con la giustizia». Secondo i firmatari dell'appello, invece, va istituito un doppio binario processuale per i reati di mafia, strutturando gli uffici in modo da garantire la trattazione di processi con detenuti, restringendo l'area di applicazione del diritto al silenzio per gli imputati di reato connesso, riformando la disciplina dell'assunzione della prova e garantendo il contraddittorio delle parti.

L'appello è stato sottoscritto dai giudici del Tribunale di Palermo, della Corte d'Appello, fra cui Francesco Ingargiola, presidente del collegio che ha assolto Giulio Andreotti, dalla Corte d'Assise, dai sostituti della Procura generale e della Procura della Repubblica, dal procuratore generale di Palermo Vincenzo Rovello, dal presidente della sezione gip Giuseppe Puglisi, dai procuratori aggiunti di Palermo Giuseppe Pignatone e Anna Maria Palma, da quello di Trapani Maria Teresa Principato, nonché dai magistrati delle Procure di Termini Imerese, Trapani, Marsala, Sciacca e Agrigento. Analogo documento agli stessi indirizzi è stato inviato da 25 magistrati di Caltanissetta, fra i quali il sostituto Luca Tescaroli, pm del processo per la strage di Capaci che, per primo, non appena entrata in vigore la nuova procedura, aveva lanciato l'allarme sugli effetti del rito abbreviato nei processi di mafia. «Gli assassini di Capaci e via D'Amelio, con la riforma del giudice unico - avvertì in quell'occasione - tra pochi anni potrebbero tornare in libertà.. Ed è un'ipotesi che personalmente mi ripugna. Con questa, norma è stato di fatto abolito l'ergastolo».

«Nel Pacchetto giustizia che stiamo predisponendo al ministero per affrontare la situazione carcerarla - ha prontamente reso noto il ministro Piero Fassino in risposta all'appello dei magistrati siciliani - saranno previste specifiche norme che limitano l'accesso al giudizio abbreviato per reati punibili con la pena dell'ergastolo» Ed ha precisato che già d tempo, «sulla base dell'attività di monitoraggio svolta dal ministero e delle eccezioni di costituzionalità sollevate», aveva dato indicazione ai suoi uffici affinché fossero individuate soluzioni in grado di evitare che per i più gravi fatti di sangue l'ergastolo rischiasse di essere abolito». «Bisogna essere molto attenti - ha incalzato il Presidente della commissione sulla criminalità del Csm Santi Consolo - ai segnali di disagio che vengono da magistrati che operano in zone particolarmente esposte e il mondo politico deve essere sensibile al riguardo. Occorre una rivisitazione globale del sistema penale. Si è di fatto abolito l'ergastolo e si sono create sacche di benefici per condannati per fatti gravi che comportano scarcerazioni che l'opinione pubblica avverte come scandalose». «Il Csm -

ha aggiunto l'ex Pm di Palermo Gioacchino Natoli, componente del consiglio superiore della magistratura per il Movimento della Giustizia - approfondirà questa situazione e eventualmente si farà promotore di proposte. Condivido appieno il documento e la prova che le preoccupazioni dei magistrati siciliani sono reali è nella constatazione che da quando è entrata in vigore la nuova normativa le collaborazioni sono del tutto cessate. Mentre sinora i boss potevano evitare l'ergastolo solo collaborando, ora possono salvarsi dal carcere a vita attraverso un sistema più facilmente praticabile e molto meno pericoloso»'

Pur condividendo «per molti aspetti nel merito il documento», si è dichiarato contro l'iniziativa dei 200 magistrati siciliani il rappresentante del Polo nel Csm Michele Vietti del Ccd, secondo cui «è un'anomalia che gruppi di pubblici ministeri su base territoriale si rivolgano direttamente ai vertici istituzionali dei poteri legislativo ed esecutivo, reclamando riforme di stretta competenza di questi ultimi. In quanto alla diminuzione delle collaborazioni - ha concluso Vietti in polemica con Natoli e con gli stessi firmatari del documento - si scontano probabilmente altre cause rispetto al rito abbreviato, come il naufragio dibattimentale di molte di queste».

Michele Cimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS